

**Słowa kluczowe:** życie konsekrowane, personalizm, aksjologia, kongregacja, Hildebrand

**Keywords:** consecrated life, personalism, axiology, congregation, Hildebrand

*O. Krzysztof Niewiadomski OFM Cap*

WYŻSZE SEMINARIUM DUCHOWNE BRACI MNIEJSZYCH KAPUCYNÓW

PROWINCJI KRAKOWSKIEJ W KRAKOWIE

ORCID: 0000-0002-9291-412X

# GLI ORIENTAMENTI „PER VINO NUOVO OTRI NUOVI” ALLA LUCE DEL PERSONALISMO ASSIOLOGICO DI D. VON HILDEBRAND

Gli orientamenti *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte* sono stati pubblicati dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica il 6 gennaio 2017. Fino a oggi ci sono pochi commenti a queste parole della congregazione. L'idea di leggere gli orientamenti alla luce del personalismo viene dall'ottica dell'ultimo concilio, a cui si riferiscono gli autori del documento, e che secondo Giovanni Paolo II era “un concilio personalistico” (Weigel, 1999, p. 212).

Uno dei personalisti cristiani, molto apprezzato da J. Ratzinger, è stato D. von Hildebrand, il cui pensiero si può definire come personalismo assiologico. L'autore di questo articolo usa il concetto dei surrogati di valori elaborato da D. von Hildebrand, dato che si concentra sugli sbagli nelle strutture assiologiche delle comunità religiose, descritte nel documento citato. Questo metodo di analisi

influisce anche sulla struttura dell'articolo. Il primo paragrafo descrive il concetto dei surrogati di valori nel contesto del personalismo. Il secondo contiene l'applicazione della sopraddetta teoria al documento della congregazione e alle situazioni descritte in esso.

## **DEFORMAZIONI DELLA SFERA ASSIOLOGICA COME PERICOLO PER LA PERSONA UMANA NELLA CONCEZIONE DI D. VON HILDEBRAND**

L'idea che la persona umana meriti una protezione particolare viene dal pensiero personalistico. Esso appare come una dottrina che sottolinea il valore autonomo dell'uomo che è una persona, considerandola come principale categoria metafisica e assiologica, e anche come corrente socio-culturale, che promuove lo sviluppo integrale della persona umana (Dec, 2012, p. 35; Ivaldo, 2009, p. 167–169). Sebbene il termine sia stato elaborato nel XIX e XX secolo, questa idea crea la spina dorsale della dottrina cristiana. Questo è quanto ha sottolineato K. Wojtyła, definendo il personalismo la chiave di tutta la dottrina dommatica, morale e sociale della Chiesa. Il personalismo cristiano come suo principio prende la norma personalistica. E. Kant ha espresso questa regola verso la fine del XVIII secolo: “Agisci in modo da trattare l'umanità tanto nella tua persona quanto nella persona di ogni altro, sempre e ad un tempo come fine, e mai semplicemente come un mezzo” (Kant, 1952, p. 133). K. Wojtyła l'ha formulata in modo diverso: “La persona è un bene nei confronti del quale solo l'amore costituisce l'atteggiamento adatto e valido” (Wojtyła, 2005, p. 495)<sup>1</sup>.

Il personalismo è un'idea molto attuale nella Chiesa, essendo una delle idee principali del Vaticano II. La lettura dei documenti conciliari mostra che il concilio usa molto spesso la giustificazione personalistica dei valori proposti. Il motivo della venerazione della persona umana è la sua unica dignità, che è apprezzata anche da Dio stesso (Concilio Vaticano II, 1981b, n. 11). La dignità della persona umana, come concetto primitivo, non può essere definita con precisione. Appare come un valore consistente, inalienabile, ha la sua fonte in Dio (Biesaga, 1998, p. 220).

La chiamata al personalismo per la protezione della persona applicata dal Vaticano II alla Chiesa contemporanea si concretizza tra le strutture delle comunità

1 La norma personalistica formulata da K. Wojtyła vale in tutti i contesti: “Nel rapporto imprenditore-prestatore d'opera, il secondo rischia d'essere trattato soltanto come un mezzo [...] Ma se l'imprenditore e il prestatore d'opera impostano i loro rapporti in modo da rendervi visibile il bene comune che entrambi stanno servendo, allora il pericolo di trattare la persona in modo incompatibile con la sua natura diminuirà e tenderà ad annullarsi. Perché l'amore eliminerà a poco a poco in loro l'atteggiamento puramente utilitaristico, «consumatore» nei confronti della persona [...]. Lo stesso varrà per il secondo esempio, e cioè quello del rapporto ufficiale-soldato”; (Wojtyła, 2005, p. 480–481).

in cui essa vive. Per questo è importante osservare come funzionano i gruppi di persone, quali sono le relazioni tra i loro membri. D. von Hildebrand ha proposto un buono strumento di questo controllo nella sua teoria dei surrogati (*substitute*) dei valori. L'autore di questo articolo l'ha usata dato che sia un rischio presente nelle comunità religiose (come in tutti i gruppi delle persone) che la persona non sia più lo scopo dell'azione, ma diventi un mezzo, al contrario di quanto afferma la norma personalistica.

Tra le varie deformazioni della sfera assiologica, D. von Hildebrand ha accennato alla sostituzione della vera morale con il suo surrogato (*substitute*) (Hildebrand, Jourdain, 1957, p. 6). Questo processo non significa rifiuto dei valori o accettazione degli antivalori. Non è un abbandono della fede cristiana (ivi, p. 58). La caratteristica che distingue i surrogati è l'isolamento o un accento esagerato sul valore concreto. Gli altri valori sono tralasciati o riconosciuti come una pseudomorale. Il surrogato diventa uno standard della morale, accettato da singole persone o da interi gruppi (Wiśniewska, 2014, p. 80). Esso può essere un valore morale o extramorale. Non si tratta di un sistema teorico, ma di un modo di vivere, della pratica quotidiana. Un surrogato, come la legge (*the laws of state*), l'onore (*honor*), la tradizione (*tradition*), deforma la sfera assiologica, mantenendo inconscio il fatto che ci sia un compromesso tra i valori e la superbia e la concupiscenza che, dopo il peccato originale, segnano la persona umana (Hildebrand, Jourdain, 1957, p. 25–35).

Bisogna distinguere i surrogati dai blocchi psicologici e dai disturbi nevrotici, per esempio il senso di colpa patologico. Hildebrand nota che nell'ambito delle relazioni interpersonali può esistere anche un fenomeno di subordinazione patologica (*pathological bondage*). La sua caratteristica è la profonda e irrazionale dipendenza dalle altre persone e dai loro ordini, che non è ovviamente una vera e libera obbedienza (ivi, p. 8–10)<sup>2</sup>. Tra gli altri disturbi della sfera assiologica si possono enumerare una cecità ai valori concepita teoreticamente (*theoretical moral values blindness*) e una cecità immediata (*immediate*). Come esempio della prima si può prendere il comportamento di R. Raskolnikov, il protagonista del romanzo dello scrittore russo Fyodor Dostoevskij *Delitto e castigo*. La fonte della sua cecità ai valori di ogni vita umana è una teoria sbagliata, non un'incapacità di percepire i valori. Raskolnikov sperimenta immediatamente i rimorsi di coscienza che prova a soffocare grazie alla sua teoria (ivi, p. 14–18).

Oltre la superbia e la concupiscenza anche l'educazione o la tradizione possono causare la parziale (*partial*) cecità ai valori. Questo succede per esempio nel caso della poligamia in alcuni paesi e tocca i valori più difficili da capire.

<sup>2</sup> Purtroppo gli autori del documento *Per vino nuovo otri nuovi* notano anche questo fenomeno negli ordini religiosi (n. 20).

La cecità parziale ai valori può essere provocata anche da valori extramoralì. La venerazione dell'efficacia (*efficiency*) genera lo sprezzo di caratteristiche come la mansuetudine (*warmth, meekness*) e la compassione (*compassion*), come pure il culto della natura impedisce di vedere l'importanza delle virtù della castità (*purity*) e umiltà (*humility*) (ivi).

Una vita basata sui surrogati della morale non è inconsapevole, secondo i propri istinti. È collegata ad una semioscienza dei valori, non ingenua e momentanea, ma una semioscienza di lunga durata, stabile. Sotto l'influenza di questo falso ethos un uomo può diventare un fanatico, per esempio in difesa dell'onore. I surrogati sono connessi con la sfera morale e per questo esigono l'obbedienza (ivi, p. 30–34). Secondo Hildebrand sono più pericolosi della parziale cecità ai valori o l'inconsapevolezza di essi. In questo caso, infatti c'è una trasposizione tra i valori e il surrogato che diventa il sommo bene, contenente gli altri valori, tutta la morale (ivi, p. 167–169).

Un altro disturbo del sistema etico si manifesta quando un valore morale o extramorale non diventa surrogato della morale, ma viene troppo sottolineato, diventando così il centro (*core*) della morale, come nel caso della ragionevolezza (*reasonability*). Questo appare meno pericoloso dei surrogati. Il centro etico crea un'immagine ideale di sé, alla quale la persona si vuole adattare, evitando però gli altri valori. Li apprezza, ma prima di tutto ha cura del valore centrale che obiettivamente non è il più importante. Questi sistemi sono al tempo stesso attraenti, grazie ad alcune loro caratteristiche extramoralì, ad esempio quelle estetiche (ivi, p. 35–38), ma anche perversi, perché offuscano i pregi degli altri valori e ne cambiano la loro struttura (ivi, p. 46–47).

D. von Hildebrand non enumera tutti i surrogati, li divide in formali e materiali. I surrogati formali si basano sulla tradizione (*tradition*), sulla legge (*laws of the state*), sul liberalismo (*liberalism*). Tra i materiali ci sono l'onore (*honor*), l'umanesimo (*humaneness*), il buon cuore (*warmth of heart*) che respinge ogni legge, il dovere (*duty*) che non può coesistere con la compassione, la misericordia e la generosità.

Tra altri surrogati proposti c'è la fedeltà (*faithfulness*) ai superiori o agli amici, cioè una mescolanza di lealtà, sincerità e devozione (ivi, p. 39–40). Un surrogato può anche essere l'altruismo (*altruism*), quando si nega qualsiasi cosa per se stessi pensando che sia un atteggiamento egoistico; così pure l'autocontrollo (*self-control*), per il quale amorale è chiunque è emotivo (morale stoica). Esiste anche una morale *never too much*, morale della temperanza, per gli uomini mediocri. Un altro surrogato ancora può essere la decenza, la morale di evitare gli scandali, spesso connessa con lo sdegno verso i membri delle classi inferiori. Anche l'ideale

di gentiluomo, incarnato dal vestito e dalle buone maniere, per alcuni è diventato un surrogato della morale<sup>3</sup>. I sopradetti valori possono diventare sia surrogati che centri della morale, gli altri, come l'efficacia (*efficiency*) o l'essere genuino (*genuine*), solo centri (ivi, p. 42–47).

Hildebrand crede che spesso il ritualismo (*ritualism*) diventi un surrogato della morale. In questo caso la morale si riduce a culto, a prescrizioni ed a usanze. Una religiosità di questo tipo è superficiale, infatti i riti fatti meccanicamente puliscono in apparenza la coscienza, ma generano la pericolosa illusione che non ci siano altre esigenze morali (Wiśniewska, 2014, p. 87–88).

Un altro diffuso surrogato può essere la tradizione umana (*human tradition*). Hildebrand distingue la tradizione basata sulla rivelazione divina (*based on divine revelation, holy, the sacred tradition*), da quella umana (*human, natural*). Anche la Chiesa cattolica ha la sua tradizione solo umana, storica, che cambia. Hildebrand vede che il confondere di quest'ultima con quella divina è un errore disastroso (*disastrous error*) (Hildebrand, Jourdain, 1957, p. 117–119).

Una delle deformazioni del ruolo della tradizione è riconoscere usanze che non hanno un particolare valore morale come obbligatorie. In questo passaggio, la tradizione non diventa ancora surrogato, perché non incorpora gli altri valori. Un passo avanti è vedere la fedeltà alla tradizione come il più alto obbligo morale. Il terzo passo è l'identificazione della tradizione con la morale, come surrogato di essa. In questo caso tutto appartiene alla tradizione e solo per questo obbliga. Identificare la tradizione con la morale non equivale a identificare la morale con la tradizione. Nel primo caso si crea un surrogato ma è anche una sorta di infantilismo. Nel secondo si “detronizza” la morale, la si priva del suo carattere assoluto (ivi, p. 125–130).

Assimilare la tradizione umana alla volontà di Dio è una nascosta superbia di autoaffermazione (*self-assertion*). Anche se il contenuto della tradizione è buono, è presente una deformazione del sistema assiologico, perché le regole fondate dagli uomini prendono il posto della legge che deve essere eterna e oggettiva (ivi, p. 128–132). La fedeltà alla tradizione o la legge umana possono aprire la strada a tutte quelle regole insignificanti, che in questo modo entrano a far parte del sistema morale (ivi, p. 170–171).

Quanto il surrogato possa essere distruttivo appare a vari livelli etici, spesso connessi. Il seguace di tale surrogato rischia continuamente di sbagliare la strada verso i beni morali. Quando questo indicatore è un valore extramorale, per un uomo non esiste più la virtù corrispondente. Nel caso in cui un vero valore morale venga assunto solo come contenuto di tradizione, anche questa trasposizione del

<sup>3</sup> Anche negli ordini religiosi si può dare troppa rilevanza alla decenza, alle buone maniere, all'autocontrollo.

suo obbligo interno significa indebolimento della norma morale (Wiśniewska, 2014, p. 89–95). Ogni volta che si sostituisce un vincolo morale comprensibile con un dovere accettato senza riflessione, senza contatto intuitivo, contemplativo, con i valori, non c'è la possibilità di distinguere un vero obbligo da un'illusione. A quest'uomo basta allora la certezza morale che dà l'osservare la legge, lui per non dubitare esige regole chiare. In generale i surrogati contengono un elemento di obbligo, ma staccato dal contatto contemplativo e intuitivo con i valori veri (Biesaga, 1998, p. 67). Dalla posizione di pseudonorme tanti valori morali vengono esclusi e altri extramoralmente vengono invece inclusi nel sistema etico. Per evitare questo fenomeno occorre distinguere chiaramente il dovere formale da quello materiale (*formal, material obligation*). Gli obblighi solo formali, sono legati agli impegni giuridici, invece quelli materiali sono direttamente connessi ai valori morali rilevanti (*morally relevant values*). Esiste sempre il rischio della riduzione di questi ultimi ai primi perché gli obblighi formali si presentano come più espliciti, univoci, sono formulati secondo chiari regolamenti giuridici (ivi, s. 68). Secondo Hildebrand per osservare degli obblighi materiali bisogna riconoscerne intuitivamente i valori morali rilevanti, e ciò è possibile solo a condizione di un adeguato stato morale della persona. Essa deve agire contrariamente al suo io superbo e concupiscente, deve formare il suo *io* umile, onesto, amante. Solo *l'io* amante si apre verso i valori morali rilevanti, è mosso da essi, e dà la giusta risposta affettiva e di volontà (ivi, p. 71–72).

Un superamento dei surrogati della morale è possibile solo nel caso in cui vengano sostituiti da una morale autentica. Una situazione pericolosa si ha non solo quando al centro del mondo assiologico si mettono gli enti antimorali, ma anche quando questi sono neutri. Hildebrand sottolinea che la neutralità distrugge l'ambiente etico, non dando spazio al contatto con ciò che ha valore morale, buono o cattivo. Il vacuo morale, secondo il filosofo tedesco, appare come più pericoloso dei surrogati della morale (Wiśniewska, 2014, p. 95). Ovviamente peggiori dei surrogati sono gli idoli amorali o antimorali.

A volte grazie ai surrogati le persone scelgono la strada del male minore, entrano in contatto con la sfera morale, vietano molti atti oggettivamente cattivi, proteggono le comunità contro l'anarchia (Hildebrand, Jourdain, 1957, p. 173–175). Tutti questi aspetti positivi non dimostrano tuttavia che gli si può permettere di intaccare gli ordini religiosi che devono invece cercare il più possibile la perfetta carità nella vita comune e la perfezione spirituale dei singoli membri.

## COMMENTO PERSONALISTICO-ASSIOLOGICO SUI PUNTI DEBOLI DELLA VITA CONSACRATA DI OGGI MOSTRATI NEGLI ORIENTAMENTI *PER VINO NUOVO OTRI NUOVI*

Il rinnovamento della vita religiosa, al quale il Vaticano II ha dedicato il decreto *Perfectae caritatis*, è ancora in corso. “Ecclesia semper reformanda”, questo processo non accade “in abstracto” ma nel concreto delle sue istituzioni. L’autorità ecclesiastica dirige la vita consacrata che si rinnova sempre con tutta la Chiesa<sup>4</sup>. Nel decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis* ci sono molte tracce di personalismo. In questo documento i padri conciliari usano l’espressione *acomodata renovatio* della vita religiosa, che significa adattamento a servizio del rinnovamento, non restaurazione utopica (Cottier, 2016, s. 23)<sup>5</sup>. Le norme di questo processo hanno come scopo anche la protezione della persona umana e lo sviluppo di essa. Tendono all’uguaglianza delle persone negli ordini religiosi (Concilio Vaticano II, 1981c, n. 15). I padri conciliari vedono la necessità di protezione della salute delle persone consacrate (ivi, n. 3). Si può dire che il concilio ha fatto una buona pulizia delle regole che riguardano il sonno, il cibo, l’igiene e altre che non erano più da conservare (Ivi, n. 2). I padri conciliari suggeriscono anche di usare i mezzi naturali che giovano alla sanità mentale e fisica (ivi, n. 12). I superiori devono dare il tempo e la possibilità di sviluppare la cultura a vari livelli della persona (ivi, n. 18), governare con rispetto della persona umana e facendo sì che la soggezione dei sottoposti sia volontaria, dando loro la dovuta libertà, specialmente per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza (ivi, n. 14). Nel suo commento al documento del concilio, G. Cottier dice che l’obbedienza non può essere snaturata fino a diventare esercizio di potere di superiori autoritari, subito da sottoposti timorosi e soggiogati. “L’obbedienza nella Chiesa è tutt’altra cosa rispetto all’obbedienza militare”. Tuttavia osserva che in questo ambito continuano a verificarsi abusi (Cottier, 2016, p. 57–58).

Di rinnovamento parla anche il recente documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica *Per vino nuovo otri nuovi*. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte che sottolinea la dignità della persona umana, mettendo in guardia dalle teorie e pratiche sbagliate della vita religiosa. Il documento citato mantiene l’orientamento personalistico della vita consacrata, mostrato dal Vaticano II e può servire anche come analisi

4 “La stessa autorità della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, si è data cura di interpretarli (i consigli evangelici), di regolarne la pratica” (Concilio Vaticano II, 1981a, n. 43).

5 Il titolo del decreto nella lingua latina è: *Decretum de accommodata renovatione vitae religiosae Perfectae caritatis*. Usare la parola *renovatio* già nel titolo, solo in questo documento del Vaticano II, suggerisce che questo processo è il tema principale del decreto. L’espressione *acomodata renovatio* è usata anche molte volte nel testo.



sociologico-fenomenologica degli ordini oggi. Già all'inizio i suoi autori accennano al grande numero di abbandoni dalla vita consacrata (Congregazione per gli Istituti della Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, 2017, n. 12). Questo fenomeno è presente in tutte le tappe della vita consacrata e indipendentemente dalle regioni geografiche. La causa non è solo la crisi affettiva dei religiosi. Si devono identificare anche gli errori nella struttura assiologica della vita quotidiana nei conventi. Gli autori del documento denunciano un'eccessiva attività pastorale e amministrativa, che genera una mancanza di comunità autentiche e causa un senso di vuoto nei religiosi. Il centro (*core*) dei valori in tali gruppi diventa l'efficacia. Gli altri valori, come le relazioni di fratellanza e sorellanza, l'amicizia, sono marginalizzati. Ogni persona o struttura è apprezzata dal punto di vista dell'effetto delle sue attività. Una formazione solo informativa è troppo debole per agire contro questi processi<sup>6</sup>.

Tanti impegni e attività non sono favorevoli alla formazione che deve essere professionale e personalizzata, accompagnata dal formatore - esperto di spiritualità e modello umano<sup>7</sup>. Il modello di formazione non è un amministratore, il documento pone infatti l'accento sui valori relazionali, personalistici: plasmare padri, fratelli, sorelle di tutti<sup>8</sup>. Manca anche la formazione permanente, come occasione di scambio, crescita, discernimento nella comunità e grazie alla comunità<sup>9</sup>.

6 "Con sano realismo dobbiamo rilevare, per prima cosa, il permanere di un alto numero di abbandoni della vita religiosa [...]. Tale fenomeno si annota ormai in ogni contesto culturale e geografico. Va detto con chiarezza che non si tratta sempre e solo di crisi affettive. Spesso queste crisi affettive sono il frutto di una remota delusione per una vita di comunità senza autenticità. [...] L'eccessivo numero di attività pressanti ed esageratamente urgenti rischia di non permettere una vita spirituale solida e capace di nutrire e sostenere il desiderio di fedeltà. [...] Questa frustrazione talora fa prospettare l'abbandono come unica via di uscita per non soccombere" (Congregazione per gli Istituti della Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, 2017, n. 12).

7 "Sembra che nonostante tutti gli sforzi e l'impegno profusi nella formazione non si arrivi a toccare il cuore delle persone e a trasformarlo realmente. Si ha l'impressione che la formazione sia più informativa che performativa" (ivi). "La pressione delle opere e degli impegni sempre più pesanti per la gestione della vita corrente delle comunità rischia di creare una dannosa regressione rispetto ai cammini percorsi nell'immediato post-concilio" (ivi, n. 15). "Senza una solida formazione dei formatori non sarebbe possibile un reale e promettente accompagnamento dei più giovani da parte di fratelli e sorelle veramente preparati e affidabili in questo ministero. [...] Siamo di fronte alla sfida di una personalizzazione della formazione in cui si recuperi realmente il modello iniziatico" (ivi, n. 16).

8 "L'ambito formativo in questi anni ha visto una trasformazione profonda di metodi, linguaggi, dinamiche, valori, finalità, tappe. Papa Francesco ha ribadito: »Bisogna sempre pensare nel popolo di Dio, dentro di esso. [...] Non dobbiamo formare amministratori, gestori, ma padri, fratelli, compagni di cammino«, e ancora: »La formazione è un'opera artigianale, non poliziesca«" (ivi, n. 34).

9 "Nondimeno dobbiamo ammettere che non esiste ancora una cultura della formazione continua. [...] A livello di prassi pedagogica, non abbiamo ancora trovato itinerari concreti, sul piano individuale e comunitario, che la rendano reale cammino di crescita nella fedeltà creativa con ricadute apprezzabili e durevoli nella vita concreta. [...] Permane ancora un'interpretazione debole o sociologica della formazione continua legata a un semplice dovere d'aggiornamento o all'esigenza eventuale d'una ripresa spirituale e non di un continuo atteggiamento di ascolto e di condivisione di appelli, problematiche, orizzonti. Ciascuno è chiamato a lasciarsi toccare, educare, provocare, illuminare dalla vita e dalla storia, da ciò che annuncia e che celebra, dai poveri e dagli esclusi, dai vicini e dai lontani" (ivi, n. 35).

Altro pericolo della formazione è non tenere conto della dimensione umana<sup>10</sup>. Questa tendenza spiritualistica può essere forte quando il centro (*core*) del sistema dei valori sopravvissuti quotidianamente sarà la castità, non Dio (castità vissuta come perfezione personale non come relazione con Cristo, che può essere connessa con la superbia). In questo caso i modi per proteggerla sono eccessivi, e rischiano di disturbare la pastorale e le relazioni interpersonali. Si deve prendere in considerazione sempre, nella formazione, nella vita in convento e nell'attività pastorale che la persona umana è sempre sessuale. Per questo c'è bisogno di una sana pedagogia dell'identità femminile e delle relazioni reciproche con gli uomini, senza riserva o fobia<sup>11</sup>. Questa pedagogia sarebbe importante anche per scoprire e apprezzare lo specifico „genio” della donna<sup>12</sup>.

Il voto di obbedienza può diventare un surrogato di tutta la morale, quando come morale si presenta solo tutto ciò che è permesso dal superiore. Esiste differenza tra l'obbedienza a Dio, che è un sommo bene, e l'obbedienza alla legge umana, che non può contenere tutta la moralità. In questo contesto gli orientamenti sottolineano che i superiori che accumulano troppi poteri annientano sussidiarietà e compartecipazione<sup>13</sup>. Gli altri eccessi di potere sono: approfittare di maggioranze precostituite dall'autorità, trascurando il convincimento e la persuasione, l'informazione corretta e onesta e la chiarificazione delle obiezioni; ricorrere a una

10 “Si constata ancora una scarsa integrazione tra visione teologica e antropologica nella concezione della formazione, del modello formativo e della pedagogia educativa” (ivi, n. 14).

11 “Negli ambienti di vita consacrata manca una vera maturazione nella reciprocità fra uomo e donna: si fa urgente una pedagogia adeguata per i giovani per raggiungere un sano equilibrio fra identità e alterità; come anche un aiuto adeguato per gli anziani, al fine di aiutarli a riconoscere la positività di una reciprocità rispettosa e serena.[...] Per gli uni le relazioni con il femminile e il maschile sono improntate a molta riservatezza e perfino fobia, per gli altri ad apertura, spontaneità e naturalezza” (ivi, n. 18).

12 “Le giovani vocazioni che si affacciano, portano in sé una coscienza femminile naturalmente spiccata. Purtroppo essa non sempre viene riconosciuta e accolta come un valore. Le critiche con cui si manifesta una certa disapprovazione vengono non solo dalle altre donne consacrate, ma anche da alcuni uomini di Chiesa, che continuano a pensare con schemi maschilisti e clericali” (ivi, n. 18).

13 “Il servizio dell'autorità non rimane estraneo alla crisi in atto nella vita consacrata. Ad una prima lettura di certe situazioni si rileva ancora la tendenza ad un accentramento verticistico nell'esercizio dell'autorità, sia a livello locale che più in alto, scavalcando così la necessaria sussidiarietà. Potrebbe risultare sospetta, in alcuni casi, l'insistenza di alcuni superiori sul carattere personale della loro autorità fino a quasi vanificare la collaborazione dei Consigli, convinti di rispondere autonomamente alla propria coscienza [...]. Ancora in diversi Istituti ci sono superiori e superiore che non tengono nel debito conto le decisioni capitolari. In molti casi si confondono i livelli generale, provinciale e locale, perché non viene garantita l'autonomia che corrisponde alla sussidiarietà propria ad ogni livello. [...] Si registra anche il fenomeno di superiori che sono solo preoccupati di mantenere quello status quo, quel sì è fatto sempre così. L'invito di Papa Francesco ad essere audaci e creativi [...] di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi vale egualmente per gli organismi e la prassi di governo” (ivi, n. 19).

logica degli schieramenti, a volte alimentata da pregiudizi; o a una autorità che si sente esclusivo interprete del carisma<sup>14</sup>.

Non sono mancati in questi anni – e specie negli istituti di recente fondazione - episodi e situazioni di manipolazioni della libertà e della dignità delle persone. Non solo riducendole a una dipendenza totale che mortificava la dignità e perfino i diritti umani fondamentali; ma perfino inducendole, con vari raggiri e con la pretesa della fedeltà ai progetti di Dio attraverso il carisma, a una sottomissione che attingeva anche la sfera della moralità e perfino della intimità sessuale. Con grande scandalo per tutti quando i fatti vengono alla luce (ivi, n. 20).

Negli ordini religiosi ci sono gruppi di presone sottomesse, emarginate, spesso rappresentanti di culture non europee<sup>15</sup>. Alcuni superiori non promuovono lo sviluppo delle persone ma tramite il loro potere le infantilizzano<sup>16</sup>. Spesso funziona la concezione pericolosa dell'obbedienza come dipendenza scrupolosa, che lede la dignità della persona fino ad umiliarla. Si notino anche casi di violenza psicologica<sup>17</sup>. In molte situazioni manca la comunicazione con i superiori, che è uno

14 “Davanti a gravi questioni non è certo una prassi sapiente ricorrere a maggioranze precostituite dall'autorità, trascurando il convincimento e la persuasione, l'informazione corretta e onesta e la chiarificazione delle obiezioni. Ancor meno accettabile una prassi di governo impostata sulla logica degli schieramenti, peggio poi se alimentata da pregiudizi, che distrugge la comunione carismatica degli Istituti e incide negativamente sul senso di appartenenza. [...] Una qualsiasi autorità, fosse anche il caso di un fondatore, non può sentirsi esclusivo interprete del carisma e nemmeno supporre di sottrarsi alle norme del diritto universale della Chiesa” (ivi, n. 20).

15 “Per alcuni istituti si profila ormai una situazione di difficile gestione: da una parte qualche decina di membri anziani, legati alle tradizioni culturali e istituzionali classiche e talora accomodate e, dall'altra, una numerosa schiera di membri giovani - provenienti da diverse culture - che fremono, si sentono emarginati, non accettano più ruoli subalterni. Il desiderio di voler prendere in mano la responsabilità per uscire da una situazione di sottomissione, potrebbe indurre alcuni gruppi a forme di pressione nelle sedi decisionali” (ivi, n. 13).

16 “Nel quotidiano servizio dell'autorità si può evitare che la persona sia costretta a chiedere continui permessi per la normale operatività quotidiana. Chi esercita il potere non deve incoraggiare atteggiamenti infantili che possono indurre a comportamenti deresponsabili. Questa linea difficilmente condurrà le persone alla maturità. Purtroppo bisogna riconoscere che situazioni del genere sono più frequenti di quanto si sia disposti ad accettare e a denunciare, e in maggiore evidenza negli Istituti femminili” (ivi, n. 21).

17 “Mentre si deve ringraziare lo Spirito Santo per tanti carismi che rendono vivace la vita ecclesiale, non possiamo nasconderci la perplessità davanti ad atteggiamenti in cui si registra spesso una concezione ristretta di obbedienza che può diventare pericolosa. In taluni casi non si promuove la collaborazione con obbedienza attiva e responsabile, ma la soggezione infantile e la dipendenza scrupolosa. In questo modo si può ledere la dignità della persona fino ad umiliarla. Non sempre, in queste nuove esperienze o in altri contesti, è considerata correttamente e rispettata adeguatamente la distinzione tra foro esterno e foro interno. La sicura garanzia della menzionata distinzione evita una indebita ingerenza che può ingenerare situazioni di mancanza di libertà interiore, di sudditanza psicologica che potrebbero dar luogo a un certo controllo delle coscienze. Si tratta in questi, come in altri casi, di non indurre nei membri eccessiva dipendenza, che può assumere forme di plagio al limite della violenza psicologica” (ivi, n. 25).

dei bisogni della persona. Lo stile autoritario di potere è una delle cause di molti abbandoni della vita consacrata<sup>18</sup>. Il servizio dell'autorità è una cosa molto delicata:

Nel contesto in cui viviamo la stessa terminologia superiori e sudditi non è più adeguata. Ciò che funzionava in un contesto relazionale di tipo piramidale e autoritario non è più né desiderabile né vivibile nella sensibilità di comunione del nostro modo di sentirci e volerci Chiesa. È da tener presente che l'obbedienza vera non può fare a meno di mettere al primo posto l'obbedienza a Dio, sia dell'autorità sia di chi obbedisce (ivi, n. 24).

Per evitare questi allarmanti abusi, il documento mostra sinodalità e comunione come indispensabili indicatori dell'autorità ecclesiastica (ivi, n. 8). Il superiore prima di tutto è un fratello o sorella in Cristo dei suoi "sudditi"<sup>19</sup>, che devono avere la possibilità di sviluppo e di prendere decisioni<sup>20</sup>. Non basta dare incarichi, l'ordine religioso differisce dall'esercito, c'è bisogno di confronto, dialogo, ascolto<sup>21</sup>. Il concetto sbagliato di autorità come potere privato rende il potere uno pseudovalore<sup>22</sup>. "Infatti non può non preoccupare - ad oltre cinquant'anni dalla chiusura del Concilio - la permanenza di stili e prassi di governo che si allontanano

18 "Per alcuni sono l'unica risposta a situazioni divenute insopportabili. Ogni richiesta di abbandono dovrebbe essere un'occasione per interrogarsi seriamente sulle responsabilità dell'insieme della comunità e, in particolare, dei superiori. Va detto con chiarezza che l'autoritarismo lede la vitalità e la fedeltà dei consacrati!" (ivi, n. 21).

19 "E impressione diffusa che, non di rado, nel rapporto superiore-suddito, manchi la base evangelica della fraternità. Si dà maggiore importanza all'istituzione che alle persone che la compongono. Non a caso tra i motivi principali degli abbandoni si evidenziano, secondo l'esperienza di questa Congregazione: l'indebolimento della visione di fede, i conflitti nella vita fraterna e la vita di fraternità debole in umanità" (ivi, n. 24). "Nella più ampia visione sulla vita consacrata elaborata fin dal Concilio, si è passati dalla centralità del ruolo dell'autorità alla centralità della dinamica della fraternità" (ivi, n. 41).

20 "A questo proposito vanno rafforzate le strutture relazionali di confronto e di sororità tra superiore e sorelle. Nessuna sorella deve essere relegata in uno stato di sudditanza, cosa che si riscontra purtroppo con frequenza. Questo stato favorisce infantilismi pericolosi e potrebbe impedire la maturazione globale della persona. Si vigili perché il divario che corre tra le consacrate che servono in autorità (nei vari livelli) o che hanno il compito dell'amministrazione dei beni (nei vari livelli) e le sorelle che dipendono da esse non diventi fonte di sofferenza per la disparità e l'autoritarismo. Succede quando le prime sviluppano maturità e progettualità, mentre le altre sono depauperate anche delle forme più elementari di decisione e di sviluppo delle risorse personali e di comunità" (ivi, n. 40).

21 "Il ricorso a tecniche manageriali, o all'applicazione spiritualeggiante e paternalistica di modalità ritenute espressione di *volontà di Dio*, sono riduttivi rispetto a un ministero chiamato a confrontarsi con le aspettative altrui, con la realtà quotidiana e con i valori vissuti e condivisi in comunità" (ivi, n. 41).

22 "La legittima prerogativa di una autorità personale dei superiori e delle superiore viene, in alcuni casi, equivocata come autorità privata al limite di un malinteso protagonismo come ammonisce Papa Francesco: »Pensiamo al danno che arrecano al Popolo di Dio gli uomini e le donne di Chiesa che sono carrieristi, arrampicatori, che usano il popolo, la Chiesa, i fratelli e le sorelle - quelli che dovrebbero servire - come trampolino per i propri interessi e le ambizioni personali. Ma questi fanno un danno grande alla Chiesa«" (ivi, n. 44).

o contraddicono lo spirito di servizio, fino a degenerare in forme di autoritarismo” (Ivi, n. 43).

Quando nella vita comune non si lascia “spazio all’originalità, alla responsabilità e a relazioni fraterne cordiali, deriva una scarsa condivisione nella vita reale”, che significa che non c’è vera comunione dei beni dentro le comunità religiose che dovrebbero anche rappresentare l’esempio profetico per il mondo (Ivi, n. 26). Gli abusi di potere distruggono anche il concetto e la pratica di voto di povertà. L’autonomia economica di alcuni corrisponde con la dipendenza di altri sono contro la dignità della persona<sup>23</sup>.

Nella vita pratica dei conventi, la struttura, la tradizione umana, la legge, possono purtroppo diventare il centro (*core*) o addirittura il surrogato (*substitute*) della morale, quando come bene viene considerato solo ciò che esiste da sempre. “Molte donne, infatti, affidandosi all’Istituto per essere introdotte e formate alla sequela di Cristo, si trovano obbligate ad assumere modelli di comportamento diventati obsoleti soprattutto riguardo a ruoli che fanno più di *servitù* che non di servizio nella libertà evangelica” (Ivi, n. 39).

\*\*\*

“Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi” (Lc 5, 38), da questo brano di Vangelo si ricava l’insegnamento che non tutti i precetti religiosi, perfino ricevuti con fede e obbedienza, devono piacere a Dio e servire allo sviluppo dell’uomo. Il solo valore della mortificazione non basta, anzi, può essere controproducente per la persona umana. Con dispiacere gli autori degli orientamenti citati scrivono: „Si dà maggiore importanza all’istituzione che alle persone che la compongono” (ivi, n. 24). Per cambiare questa situazione non basta la conversione delle singole persone, ma bisogna cambiare anche le strutture, perché proteggano sempre i valori personali<sup>24</sup>.

23 “Nelle comunità la distribuzione dei beni sia sempre fatta nel rispetto della giustizia e della corresponsabilità. In alcuni casi si constata quasi un regime che tradisce i fondamenti irrinunciabili della vita in fraternità mentre l’autorità è chiamata a promuovere la dignità della persona. Non si può accettare uno stile di gestione in cui all’autonomia economica di alcuni corrisponde la dipendenza di altri, minando così il senso di appartenenza reciproca e la garanzia di equità pur nel riconoscimento della diversità di ruoli e di servizi” (ivi, n. 27).

24 “In questa prospettiva appare evidente la necessità di una riconsiderazione della teologia della vita consacrata nei suoi elementi costitutivi, accogliendo le istanze emergenti dal mondo femminile e raccordandole con quello maschile. L’accento sullo specifico non deve rimuovere l’appartenenza alla comune umanità. Si rende opportuno, quindi, il recupero di approcci interdisciplinari, non solo nell’ambito teologico, ma anche in quello delle scienze umane nelle loro molteplici articolazioni” (ivi, n. 38).

## Bibliografia:

- Biesaga, T. (1998). *Spór o normę moralności*. Kraków: Wyd. PAT.
- Concilio Vaticano II. (1981a). Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*. W: *I documenti del Concilio Vaticano II. Costituzioni, decreti, dichiarazioni* (s. 59–146). Roma: Edizioni Paoline.
- Concilio Vaticano II. (1981b). Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*. W: *I documenti del Concilio Vaticano II. Costituzioni, decreti, dichiarazioni* (s. 579–596). Roma: Edizioni Paoline.
- Concilio Vaticano II. (1981c). Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*. W: *I documenti del Concilio Vaticano II. Costituzioni, decreti, dichiarazioni* (s. 373–388). Roma: Edizioni Paoline.
- Congregazione per gli Istituti della Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. (2017). *Orientamenti Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Cottier, G. (2016). *Perfectae caritatis 50 anni dopo*. Siena: Edizioni Cantagalli.
- Dec, I. (2012). Typologia personalizmów. W: P. S. Mazur (red.), *Spór o osobę w świetle klasycznej koncepcji człowieka. Studia i rozprawy* (s. 35–54). Kraków: WAM.
- Hildebrand von, D., Jourdain, A. (1957). *Graven Images. Substitutes for True Morality*, New York: David McKay Company.
- Ivaldo, M. (2009). *Storia della filosofia morale*. Roma: Editori Riuniti University Press.
- Kant, E. (1952). *Fondamenti della metafisica dei costumi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Weigel, G. (1999). *Testimone della speranza. La vita di Giovanni Paolo II protagonista del secolo*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Winiewska, D. (2014). Rodzaje i rola substytutów w moralności w ujęciu Dietricha von Hildebranda, *Logos i Ethos*, 2 (37), 77–98.
- Wojtyła, K. (2005). Amore e responsabilità. W: *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi* (s. 461–778). Milano: Bompiani.

# GUIDELINES „NEW WINE IN NEW WINESKINS” FROM THE POINT OF VIEW OF AXIOLOGICAL PERSONALISM

## SUMMARY

The author of the article analyses the guidelines of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life *New Wine in New Wineskins* from the point of view of axiological personalism. This document looks with a critical eye at many realities of consecrated life in order to overcome its contemporary problems. It is possible to see structures of religious communities also in the light of Hildebrand's theory of moral substitutes. To prevent axiological disturbances of the communities of consecrated life – individual conversion of their members is not enough but structural reforms are needed.